

Ancora scosse, neve e ghiaccio: il Reatino senza tregua

Ad Amatrice crolla il campanile
Circolazione stradale in tilt
e animali all'adiaccio
La Caritas: servono alimenti

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Anche se l'attenzione mediatica si è giustamente concentrata sulla tragedia dell'hotel abruzzese abbattuto dalla valanga, l'aggiornamento della situazione delle zone terremotate fa i conti con la doppia criticità ben nota. Il maltempo che dai primi di gennaio non dà tregua fra neve e gelo e l'ennesimo episodio di questa "storia infinita" che è la sequenza sismica del Centro Italia. Ad attardarsi, non certo inattesa, è stata solo la faglia di Campostesso. E dunque, dopo il colpo diretto del 24 agosto e quelli indiretti del 26 e del 30 ottobre, è di nuovo quella "terra di mezzo" che è il Reatino in-

stonato fra Umbria, Marche e Abruzzo, in particolare la zona a scavalco dello spartiacque fra Velino e Tronto, a tornare a subire le conseguenze del nuovo terremoto.

Le forti scosse di mercoledì, con epicentro nella vicina area di Monterotondo, vanno a incidere pesantemente sui paesi già colpiti, fino a far crollare il campanile di S. Agostino, la parrocchiale amatriciana, proprio quando mancavano pochi giorni all'inizio dell'inverno previsto dai beni culturali. Ma assieme al campanile, anche il morale di chi è rimasto quasi si è ulteriormente abbattuto, in particolare di quanti da giorni lanciavano richieste di aiuto per le problematiche create dal meteo e soprattutto su due fronti: circolazione stradale e animali sotto le intemperie. Per quest'ultima emergenza l'allarme era noto da tempo: sui social network non si contavano le foto di vacche e muli imbiancati di neve. Con le scosse di mercoledì e il peggiorare della situazione stradale il capitolo si è arricchito di trististi episodi di stalle crollate e poderi irrag-

giungibili. Inespugnabili ritardi da parte delle istituzioni: unica presenza quella della Caritas, con gli aiuti e la vicinanza agli allevatori. Mai interrotti da fine agosto ad oggi, la solidarietà della Chiesa locale - e dei tanti volontari delle diocesi gemellate - è proseguita con la presenza nelle Case della comunità, cominciando da quella di Amatrice immediatamente messa a disposizione per ospitare la sede del pronto soccorso che era stato schiacciato dal peso della neve. Da Rieti ha proseguito a fare la spola quasi ogni giorno il vescovo Domenico Pompili. Il giorno delle nuove scosse è stato impossibile pure per lui raggiungere Amatrice, e si è fermato alla frazione Santa Giusta, dove il centro Caritas è stato subito attrezzato per ospitare, nella notte, persone che il nuovo evento sismico ha aggiunto al novero degli sfollati. Da parte della Caritas, appello per rinfoltire le scorte di cibo: ieri a Rieti si è tenuta una colletta alimentare straordinaria nei punti vendita Tigo, mentre nelle diverse Caritas laziali l'ap-

pello a tutti a donare prodotti (servono olio, caffè, zucchero, latte, farina, sale fino e grosso, biscotti, carne in scatola, succhi di frutta, merendine, scottex e carta igienica). Intanto le polemiche su inefficienze e falle organizzative - nonostante le assicurazioni del premier Gentiloni, giovedì giunto a sorpresa a Rieti per fare il punto con la Protezione civile presso la Dicomac - non mancano anche nel dibattito politico locale, sottolineando le pesanti conseguenze di esautoramento della Provincia (spazzaneve rimasti al palo, alla fine le turbine per liberare le strade le ha prestate l'aeroporto di Fiumicino) e soppressione della Forestale (nonostante la voce che gli elicotteri siano rimasti fermi al «Giuffelli» venga poi smentita dal Comando generale dei Carabinieri). Sul territorio gli amministratori pubblici fanno quel che possono, cominciando dal sindaco di Amatrice Proizzi che venerdì ha provveduto all'estrazione, fra i cittadini maggiormente bisognosi, per l'assegnazione dei primi 25 moduli abitativi.



Il centro alle porte di Roma ha avuto presenze di 900 richiedenti asilo

Castelnuovo di Porto, al Cara servono tempi brevi

DI SIMONE CIAMPANELLA

Più di metà degli immigrati presenti in Italia è raccolta nei Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Queste strutture del ministero dell'Interno ospitano le persone in attesa del giudizio delle commissioni competenti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Se concesso, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, che dura due anni, oppure un permesso per protezione internazionale, con una validità di cinque anni. Nel Lazio è presente una delle più grandi strutture presenti del territorio nazionale, quella di Castelnuovo di Porto. Proprio la scorsa domenica circa 300 richiedenti asilo provenienti da questo centro alla periferia di Roma e da Mondo migliore a Rocca di papa, con il personale della cooperativa Auxilium che gestisce le strutture, hanno celebrato la Giornata del migrante e del rifugiato in piazza San Pietro con papa Francesco. Dalla sua apertura il centro di Castelnuovo ha toccato punte di accoglienza di circa 900 persone. Un numero elevato che può destare perplessità sulla capacità di avviare dei percorsi di integrazione. Ma questo problema, che è reale, è determinato dai lunghissimi tempi di attesa per la pratica. La permanenza infatti non dovrebbe superare i sei mesi, invece si arriva facilmente ai due o tre anni. Allora è chiaro che in questa

sorta di limbo, dove non si sa nulla sul proprio futuro, si sviluppano tensioni nelle relazioni tra gli ospiti e con le comunità dove i centri hanno sede. «D'altra parte - spiega don Emanuele Giannone, direttore della Caritas di Porto-Santa Rufina nel cui territorio ha sede il Cara - strutture così grandi riescono ad essere organizzate bene e impegnare risorse economiche sostenibili per fornire la prima accoglienza». Screening sanitario, un minimo di corso di lingua e di formazione sul paese che hanno raggiunto e così via. Allora quello che va ribadito è che le pratiche devono essere chiuse in tempi brevi, in modo da facilitare progetti di vera integrazione nella seconda fase dell'accoglienza. Anche se già nel Cara qualcosa di più fare. Ora che si sta parlando di lavori socialmente utili per i richiedenti asilo, andrebbe ricordato che i margini per avviare la ricerca di lavoro durante il periodo della richiesta di asilo ci sono. Ma la comunicazione tra i vari livelli dell'amministrazione e l'applicazione delle norme specifiche inceppano il meccanismo. Non si tratta quindi neanche di come vengono gestiti i Cara. «In questo - dice Giannone - bisogna osservare che gli operatori del terzo settore mediamente fanno un buon lavoro e personalmente credo che riescano a far meglio di quanto potrebbe garantire un eventuale servizio svolto da un ente pubblico».

Parla Dawood Yousefi, arrivato in Italia nascosto sotto un camion e oggi educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e mediatore culturale in una scuola

«L'integrazione, interesse di tutti»



DI MIRKO GIUSTINI

Si chiama Dawood Yousefi, ha 31 anni e da 14 vive a Roma. È un richiedente asilo afgano, un musulmano scita di etnia hazara. Lavora come educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e come mediatore culturale in una scuola per bambini disabili. Nel tempo

libero si dedica al volontariato, sia al centro Centri di pace della Comunità di Sant'Egidio sia alla scuola di lingua italiana dell'ospedale San Galliciano. Che cosa l'ha spinto a partire? Non uccidere e il non essere ucciso. A 17 anni avevo il sogno di studiare e di costruire il mio futuro, ma nel mio paese non era possibile. Non è stata una scelta facile lasciare il luogo in cui sono nato, i miei genitori, i miei ricordi d'infanzia. Non è facile, ma neanche impossibile. Che cosa ricorda del suo viaggio? Tante difficoltà ma anche tanta solidarietà. Il viaggio è durato 11 mesi. Nel passaggio tra l'Iran e la Turchia ho visto soldati che sparavano, scheletri di persone e animali morti. Per sopravvivere a volte mangiavamo le foglie delle piante e l'erba, giusto per sopravvivere. Mi ricordo il freddo, la stanchezza. Camminavamo per ore e ore. Dopo 50 ore in mare siamo arrivati all'isola di Lero. Nel tragitto ho perso anche un amico. Ricordo

però anche tante persone che ci hanno aiutato, domandoci vestiti, cibo e, soprattutto, la loro amicizia. Come è arrivato in Italia? Sono arrivato a Bari, nascosto sotto un camion partito dal porto di Patrasso, in Grecia. Dopo un viaggio di 35 ore sono giunto in Italia. Ho aspettato che il camion si allontanasse un po', poi ho iniziato a battere forte con una pietra che avevo vicino, sperando che il camionista capisse che c'era qualcuno sotto e si fermasse. Certi viaggi colpiscono. C'è chi perde i familiari, chi finisce per strada e chi viene tentato dalle strade sbagliate, senza cercare di integrarsi. Qual è stato il primo impatto con il nostro paese? Ho vissuto per strada per i primi tre o quattro mesi. Ero stanco e non riuscivo a capire cosa volevo: se rimanere qui o andare in altri paesi del nord Europa. Per strada ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio. Ogni martedì i volontari portano i panini alle stazioni e loro mi hanno

incoraggiato a frequentare la scuola di lingua italiana. Perché tutto inizia dalla conoscenza della lingua, la chiave che apre le altre porte. Piano piano sono riuscito anche a trovare un lavoro. L'immigrazione viene percepito come un problema in Italia e in Europa. Cosa ne pensa? L'immigrazione è un fenomeno che non riguarda solo l'Europa, ma tutto il mondo. Nessuno fermerà le migrazioni: ci sono state, ci sono e ci saranno sempre. Gestì era un immigrato. Maometto era un immigrato. Non possiamo fermarle, ma possiamo lavorare per migliorarle. Evitando magari di escludere gli immigrati, inviati nelle periferie. Da un lato i giovani europei dovrebbero avere più occasioni di conoscere e parlare dell'Islam e delle migrazioni. Dall'altro gli immigrati dovrebbero essere invitati a imparare la lingua italiana e a entrare in contatto con una cultura diversa dalla loro. Perché una vera integrazione non interessa solo una delle due parti.

nuove nomine in Cel

Auguri ai vescovi Lojudec, Pompili e Vari

Lo scorso 16 gennaio si sono riuniti i vescovi della Cel (Conferenza episcopale laziale) e, tra le altre cose, durante l'assise hanno rinnovato la presidenza di tre commissioni pastorali regionali. Per la commissione per le migrazioni (emigrati, immigrati e profughi, rom e sinti, fieranti e circensi, marittimi e aeroportuali) il nuovo presidente è monsignor Augusto Paolo Lojudec. In quella per i beni culturali ecclesiali e l'edilizia di culto il vescovo Domenico Pompili succede a monsignor Bernardo Fabio D'Onorio e nella commissione per la cultura e le comunicazioni sociali (cultura, comunicazioni sociali, tempo libero, turismo e sport) monsignor Luigi Vari succede al vescovo Gino Reali.

La redazione di Lazio Sette augura buon lavoro ai nuovi presidenti di commissione e ai vescovi uscenti rivolgendo un ringraziamento per quanto fatto. In particolare a monsignor Reali per aver traghettato Lazio Sette verso l'attuale realtà editoriale, come importante strumento di informazione per il territorio regionale. Alessandro Paone



Nel 2014 la mensa cittadina ha accolto circa duecento persone al giorno, fornendo in un anno oltre settantatremila pasti caldi

Poveri e giovani nel cuore dei volontari di Latina

Sono tanti i progetti presentati dalla Caritas della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno in risposta al bando del Servizio civile nazionale. Dall'ascolto alla solidarietà interviene soprattutto sulle nuove povertà, che coinvolgono fasce sociali dotate di una formazione professionale specializzata. Le cause del disagio sono l'aumento della disoccupazione, le basse retribuzioni, i processi di mobilità e la collocazione in cassa integrazione. In moltissimi casi le condizioni di deprivazione vengono occultate per vergogna. I loro bisogni vanno dalla mancanza di lavoro, alloggio, vitto e vestiario a insufficienza di informazioni, assistenza socio-sanitaria e relazioni sociali. I destinatari del progetto saranno sia famiglie che singoli individui, attraverso il potenziamento delle capacità di ascolto, l'attivazione di una rete di

solidarietà e il miglioramento nell'individuazione di risposte di contrasto più idonee. Doposcuola popolare alla stazione interessa principalmente il territorio di Sezze Romano. La zona sta vivendo un incremento demografico, ma si registra l'assenza di punti o occasioni di aggregazione tra gli abitanti. L'unica offerta di questo tipo è fornita dalla parrocchia locale, che mette a disposizione un campo polivalente e una sala. Nonostante le limitate risorse, l'oratorio San Carlo è frequentato da circa 200 minori di età compresa tra i 7 e i 17 anni e da 75 giovani tra i 18 e i 30 anni. I disagi per loro si manifestano perlopiù attraverso la perdita degli anni di studio e l'abbandono della scuola. Sono soprattutto alunni stranieri, che non conoscono bene la lingua italiana. La

mancanza di spazi e occasioni di aggregazione ha aggravato la situazione, dando luogo anche a episodi di bullismo e di tossicodipendenza. Per far fronte a questi fenomeni è stato ideato un doposcuola, che aiuta 36 bambini e ragazzi nel recupero scolastico e nel rispetto della legalità e del senso civico. Un anno da mangiare invece si svolgerà nella mensa Caritas "Don Adriano Bragazzi" e fornirà assistenza a persone indigenti. Non c'è alcuna distinzione nell'accesso ai servizi, perché a poterne usufruire saranno i residenti, senza fissa dimora e non residenti nel territorio del comune di Latina, persone di passaggio, anche stranieri, apolidi di Paesi non appartenenti all'Unione Europea, che siano entrati legalmente in Italia e che versino in condizioni di grave disagio economico e sociale". Nel 2014 la mensa

diocesana ha accolto circa 200 persone al giorno, fornendo in un anno 73 mila pasti caldi, serviti dai volontari dalle 17:30 alle 19. Il progetto Versa casa è rivolto all'assistenza di 124 donne con difficoltà sociali ed economiche in gravidanza e/o con figli minori a carico. La sede scelta è il Centro di accoglienza "Casa Betania" che garantisce alle ospiti una permanenza fino a 18 mesi, accompagnandole in percorsi di reinserimento sociale e di inclusione lavorativa. Gli obiettivi saranno conseguiti attraverso percorsi per l'autonomia e l'avvio al lavoro (sostegno allo studio, tirocini lavorativi, stage formativi, formazione professionale, ricerca dell'occupazione e del domicilio), di orientamento e psicoterapia, socializzazione, vacanze e gite, attività culturali e sportive.

Mirko Giustini